

MATTEO 14,13-21

Nei vangeli di Matteo, Marco e Luca e nella prima lettera di Paolo ai Corinti c'è il racconto dell'istituzione dell'Eucarestia; ma poi gli evangelisti, lungo tutto il vangelo, disseminano degli elementi che riguardano l'Eucarestia. Tutti hanno questo fattore comune: l'Eucarestia non è un atto culturale della comunità nei confronti di Dio, quindi non è un servizio degli uomini verso Dio ma, al contrario, è un servizio di Dio agli uomini.

Questa è l'Eucarestia. Quindi non qualcosa che gli uomini devono fare per Dio, ma cogliere quello che Dio fa per gli uomini. Nel vangelo di Luca, il Signore a quelli che trova in atteggiamenti di servizio li fa riposare: passa lui a servirli per comunicare la sua stessa forza, la sua stessa energia (Lc.12,35-38).

Nel vangelo di Giovanni, come immagine dell'Eucarestia, Gesù si presenta sulla riva del lago con il pane e il pesce. Però non lo dà se a loro volta i discepoli non hanno un frutto di amore (Gv.21,9-19). L'Eucarestia non è un premio, ma un regalo.

Il premio riguarda i meriti di chi lo riceve, il regalo riguarda il cuore del donatore: questo rimane. Però l'Eucarestia, il dono dell'Eucarestia, deve trasformare la persona, non può lasciare la persona così com'è. Quando si mangia il pane che è Gesù, è perché c'è a nostra volta l'impegno di farci pane per gli altri.

Ma in questi due episodi, e in quello che vedremo, perché noi dobbiamo cercare per leggere e scoprire la bellezza del vangelo di immedesimarsi nella cultura dell'epoca, c'è una grande assenza: Gesù, tutte le volte in cui si parla di cena, tutte le volte che lui si mette al servizio degli altri, non mette quella condizione che era talmente importante nel mondo ebraico da terminare in un momento di crisi tra Gesù e l'istituzione religiosa giudaica che era il lavaggio delle mani. Prima di mangiare qualunque cibo, bisognava lavarsi le mani, cioè bisognava purificarsi perché altrimenti con le mani impure, se si toccava un cibo, si rendeva tutto impuro: questo perché c'era la concezione di separazione tra il mondo impuro e la santità di Dio. Ebbene, mai Gesù impone quest'obbligo della purificazione.

Nel vangelo di Marco, al capitolo 7 (e non è un caso da niente), addirittura, per questa grande questione, si muovono gli scribi da Gerusalemme. Gli scribi erano i teologi ufficiali, erano il magistero infallibile dell'epoca: la parola dello scriba era la stessa parola di Dio. Ebbene, non erano gli scribi di un villaggio o di un paese, ma da Gerusalemme, la "santa sede" dell'epoca. Scendono per l'inquisizione.

E' sempre esistita. Nei confronti di Gesù, per una questione ridicola: non lavarsi le mani.

Non si occupano di giustizia, non si occupano della povertà, non si occupano del lavoro degno di una persona, ma di un rituale: mangiano senza lavarsi le mani.

E' importante questa omissione nei vangeli e questa assenza di imposizione del lavaggio delle mani da parte di Gesù: lavarsi le mani significava purificarsi per essere degni di accogliere il Signore.

Nell'Eucarestia c'è un "sovertimento dei valori", c'è un cambio radicale: non è vero, secondo Gesù e secondo i vangeli, che l'uomo deve purificarsi per essere degno di accogliere il Signore, ma, al contrario, è l'accoglienza del Signore quello che lo purifica e lo rende degno.

E' un cambio straordinario. Nella mentalità religiosa, nella religione si era riusciti a convincere le persone di essere indegne, di farle sentire con il senso di colpa, di oppressione del peccato.

Far sentire le persone, oppresse dal peccato è uno strumento di dominio da parte dell'istituzione religiosa, e quindi l'impossibilità di avvicinarsi spontaneamente al Signore.

Per Gesù, niente di tutto questo.

Quando, nella lavanda dei piedi Gesù lava i piedi ai discepoli (i piedi erano la parte più sporca), non solo non pretende che i discepoli si lavino i piedi e neppure si fa lui lavare i piedi dai discepoli, ma lui si mette a lavare i piedi ai discepoli.

Non è vero che bisogna essere puri per accogliere il Signore, ma, al contrario, è l'accoglienza del Signore che rende puri.

Questa è la buona notizia, che è stata tale per gli emarginati, per i peccatori, per i miscredenti, ma non è stata tale per le persone che con i loro meriti credevano di godere di una particolare benevolenza da parte del Signore. Nei vangeli, sono i farisei, nelle cene di Gesù (e tutte le volte che c'è un pasto, nei vangeli, è sempre allusione all'Eucarestia), c'è posto per i peccatori, per la gente lontana da quella che possiamo chiamare la religione, la fede, ma una sola categoria non c'è posto nella cena di Gesù, l'unica che Gesù cacerà da un pranzo.

Gesù ha accolto tutti, accoglie i peccatori, i pubblicani, che erano la categoria più impura che ci potesse essere all'epoca, l'unica volta che Gesù manda via qualcuno da un pranzo sono i farisei. Dice: **“Andate ad imparare cosa significa –misericordia voglio e non sacrificio –”**.

Quindi l'Eucarestia è il pranzo dei peccatori, delle persone che, come dice Gesù, sono gli ammalati che hanno bisogno del medico.

Vediamo il testo di Matteo (14,13 ...)

“Udito ciò ...” Quando leggiamo il vangelo bisogna sempre mettere in relazione il brano con il contesto. Il contesto è quello di due banchetti: il banchetto del potere e il banchetto dell'amore. Il banchetto del potere (14,1-12) è un banchetto di morti che si cibano di morte. E' il banchetto del compleanno di Erode.

Compleanno, nella lingua greca, si scrive in due maniere: uno, che poi è entrato anche nella lingua italiana, è genetliaco. E c'è un altro termine che indicava il compleanno di una persona defunta. Era un costume, una tradizione, andare alla tomba del defunto il giorno del suo compleanno (non si scordava l'anniversario della morte, ma l'anniversario della sua nascita).

L'evangelista per raccontare il compleanno di Erode non adopera genetliaco (compleanno di una persona viva), ma adopera l'altro termine greco che indica il compleanno di un defunto. Non è un errore dell'evangelista. Erode rappresenta il potere e chi vive nell'ambito del potere è un morto. Sarà vivo fisicamente, ma non ha vite interiore

Erode, scrive Matteo, offrì un banchetto e l'unico piatto che compare in questo banchetto di un morto che celebra la sua morte (compiere gli anni significa compiere vita), l'unico piatto è quello con la testa di Giovanni Battista.

E' un racconto molto macabro, ma l'evangelista vuol dire che chi vive nell'ambito della morte non può che comunicare morte: quindi sono dei morti che si cibano di morte.

Dopo questo banchetto che comunica morte, ecco il rovescio della medaglia il banchetto dell'amore che comunica vita.

“Udito ciò, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto”.

Il richiamo al deserto è il richiamo all'esodo. Nell'Esodo il popolo cammina verso il deserto: ha fame e supplica il Signore, che dà loro da mangiare.

C'è la differenza tra una idea religiosa di Dio e la nuova immagine del Padre che Gesù comunica. Mentre nella religione l'uomo deve chiedere, deve impietosire Dio dicendogli che ha fame, con Gesù è Dio che si accorge della fame.

Quello che gli evangelisti ci vogliono trasmettere, ed è importante perché ne va della nostra serenità, che Dio non risponde ai nostri bisogni, ma li precede. Ecco perché si va nella vita sereni, qualunque cosa possa capitare, noi sappiamo che non dobbiamo presentare i nostri bisogni al Signore, che sa già ciò di cui abbiamo bisogno.

Quindi, mentre il popolo nel deserto dovette chiedere, supplicare Dio perché saziasse la loro fame, qui Gesù precede questo bisogno. Quindi il deserto ci richiama all'esodo dove ci fu la risposta di Dio alla fame del popolo con la manna.

“In disparte ...” E' un termine tecnico usato dagli evangelisti ogni volta che vogliono alludere ad una incomprendimento o ostilità da parte dei discepoli.

“Ma la folla, saputo, lo seguì a piedi dalle città”.

E' incominciato l'esodo di Gesù. Ogni volta che il potere cerca di far tacere le voci che reclamano giustizia, il Signore ne susciterà una ancora più potente. Erode ha fatto tagliare la testa a Giovanni Battista per far smettere il suo grido contro l'ingiustizia: morto Erode, ecco che arriva Gesù. E la

folla lo segue. La folla sente nel messaggio di Gesù la risposta al bisogno di pienezza di vita che ogni persona si porta dentro.

E' questo che allarma le autorità, le folle seguono Gesù, è inutile che dicono che Gesù è indemoniato, che è eretico, che è bestemmiatore. La gente non può essere ingannata. In ogni persona c'è un desiderio di pienezza di vita e le persone sanno discernere quando un messaggio viene da Dio o no.

Ogni volta che nei vangeli troviamo dei particolari che di per sé non sono essenziali per il racconto, dobbiamo chiederci perché.

Qui bastava che l'evangelista avesse scritto: "La folla saputolo lo seguì dalle città". Invece Matteo sottolinea: "Lo seguì a piedi ...". Ricorda la liberazione dalla schiavitù egiziana dove nel libro dell'Esodo (12,37) si legge: **"I figli di Israele partirono da Ramses per Succot nel numero di circa 500 mila uomini a piedi"**.

Questa indicazione "a piedi" indica che con Gesù è cominciato l'esodo: l'antico esodo era da una terra di schiavitù a una terra di libertà, il nuovo esodo sarà una liberazione da una istituzione religiosa che pretendeva di parlare in nome di Dio, ma, in realtà, ne aveva preso il posto, era fine a se stessa.

Un'istituzione religiosa che era idolatra perché adorava soltanto se stessa, un'istituzione alla quale non interessava il bene dell'uomo ma soltanto la propria sopravvivenza e l'estensione del suo potere. Come il popolo nel deserto ha avuto fame ed è scesa la manna, la fame del popolo non verrà saziata con un pane che discende dal cielo ma con la condivisione del pane da parte di tutti.

Molte nostre preghiere sono preghiere inefficaci perché spesso noi chiediamo a Dio quello che lui si aspetta che noi facciamo. E' una tentazione!

Non c'è bisogno che scenda il pane dal cielo per sfamare la fame e i bisogni della gente basta condividere quello che c'è già.

Questa è la rivoluzione portata da Gesù ed è questo il regno di Dio.

Per regno si intende il cambio della società che è egoista, ingiusta, non fraterna e la conseguenza è la rivalità, l'odio, l'inimicizia.

Gesù propone una società diversa dove al posto dell'avere ci sia il condividere, come in questo brano, dove al posto del salire sopra gli altri ci sia il discendere al livello di tutti, degli ultimi e dove al posto del potere ci sia il servizio.

Quindi Gesù sta dando attraverso questi brani, queste situazioni, queste indicazioni su un modello nuovo di società.

"Egli, sceso dalla barca ...". La traduzione esatta è "uscito". Da una barca non si esce. Questa uscita di Gesù è una uscita teologica: è uscito dall'istituzione religiosa che pretendeva rappresentare Dio quando invece ne occultava l'aspetto e ha iniziato l'esodo della liberazione e in questo lo seguono: **"Vide una grande folla e sentì compassione per loro ..."**. Quando Gesù vede la folla sente un sentimento di profonda compassione, che non è soltanto un sentimento, ma un atteggiamento con il quale si comunica vita a chi vita non ha: **"e guarì i loro malati"**.

Matteo, fin dall'inizio del suo vangelo presenta Gesù come il **"Dio con noi"**, non più un Dio da cercare ma da accogliere e con lui e come lui andare verso gli altri. Un Dio non estraneo all'uomo, ma che è intimo all'uomo e che chiede di essere accolto per fondersi con l'uomo e dilatarne la capacità di amare.

"Sul far della sera ...". E' la stessa espressione che Matteo adopera per l'ultima cena.

È una maniera che ci dà l'evangelista per dirci che non è un fatterello quello che sta raccontando, ma una profonda verità; cioè il significato dell'ultima cena, il significato dell'Eucarestia.

"Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare ..."

La gente non si stanca, tanto meno si stanca Gesù; chi si stanca sono i discepoli. "Congeda la folla" Loro non sono solidali con questa folla per la quale Gesù ha compassione. Vedono la folla come un disturbo a quelli che possono essere i loro interessi e i loro bisogni e dicono: **"il luogo è deserto,**

congeda la folla". **"E' ormai tardi ..."**. Letteralmente: l'ora è già trascorsa... Si vede che avevano fissato un orario di ricevimento per i bisogni da parte di Gesù che è l'ora di cena.

E' l'ora della cena quando nel mondo palestinese viene consumato il pranzo principale.

Quindi: congeda la folla perché vada nei villaggi a "comprarsi da mangiare". Non hanno capito niente.

Qui siamo al capitolo 14, già nel capitolo 5 Gesù aveva annunciato le beatitudini e la prima beatitudine era quella dell'invito a rendersi responsabili della felicità e del benessere degli altri, perché a chi si occupa del bene degli altri, Dio, pensa al suo bene.

Occuparsi per gli altri non è rimettersi, ma guadagnare. I discepoli non hanno capito. Ragionano ancora con la mentalità della società **"vada nei villaggi a comprarsi da mangiare"**. Hanno ancora la logica del comprare.

Comprare significa che chi ha i soldi compra, si nutre e vive, chi non ha i soldi non compra non mangia e quindi non vive.

Per i discepoli per mangiare occorre comprare. Gesù congeda la folla, ma solo dopo che hanno non solo mangiato, ma si saranno saziati. Ecco allora la replica di Gesù: **"Non occorre che vadano ..."**.

(e la traduzione letteraria è importante), **"date voi stessi loro da mangiare"**. E' un'espressione ambigua che ha un duplice significato: provvedete voi al cibo per questa gente; ma c'è un altro significato più ricco che è: "datevi voi da mangiare". E' il significato dell'Eucarestia.

Nell'Eucarestia Gesù si fa pane perché coloro che lo mangiano siano poi capaci di farsi pane, ecco il significato dell'Eucarestia. Datevi voi da mangiare. Voi siete cibo, siete quelli che devono comunicare vita. Quindi, Gesù, invita i discepoli non solo a dare il pane ma a farsi pane per gli altri. Non c'è niente di più umiliante, di più offensivo per una persona ricevere pane senza che la persona si sia fatta pane per questo. Non basta dare il pane all'affamato, ma l'affamato deve vederci come pane per la sua vita. E' importante questo, perché altrimenti si dissocia il messaggio di Gesù.

Qui l'evangelista anticipa il tema della cena durante la quale Gesù si farà pane.

Mettendo in relazione i due episodi, questo della condivisione dei pani e quello dell'Eucarestia, l'evangelista attraverso questa formula particolare: datevi voi da mangiare, vuole dimostrare che il dono della propria vita, espresso poi nell'ultima cena, è possibile soltanto quando è preceduto dal dono di quello che si ha.

Il dono di quello che si è, è preceduto dal dono di quello che si ha.

E' la denuncia di Paolo nella prima lettera ai Corinti contro quello che mangiano senza condividere con gli altri. Non potevano donare quello che erano perché non avevano donato quello che avevano.

Nell'Eucarestia è importante questo equilibrio: il dono di quello che si è, è possibile soltanto se è preceduto dal dono di quello che si ha.

Si può toccare tutto a una persona, ma non il portafoglio; l'interesse.

Non è possibile partecipare all'Eucarestia, espressione del dono di se stessi, se questa partecipazione non è stata preceduta dal dono di quello che si ha.

Queste due cose devono andare insieme. Quindi Gesù invita i discepoli a farsi pane.

"Gli risposero: non abbiamo che cinque pani e due pesci".

La replica dei discepoli serve solo a dimostrare che è poco quello che hanno.

E' importante la interpretazione dei numeri che ci sono nei vangeli.

Anche noi, nel linguaggio comune, adoperiamo i numeri non soltanto con la loro funzione matematica, ma come una funzione figurata perché fa parte della nostra cultura. Nessuno può equivocare certe nostre espressioni numeriche. Se dico: "Vado a fare due passi" significa una piccola passeggiata. Se a tavola dico alla cameriera: "dammi solo due spaghetti" ...

Allora, quello che per noi è normale, comune e nessuno lo mette in discussione non lo comprendiamo e non lo applichiamo nel mondo biblico dove i numeri hanno lo stesso significato.

Il numero uno rappresenta la divinità, il numero tre rappresenta quello che è completo, definitivo.

Negli annunci della passione Gesù dice: sarò ucciso ma il terzo giorno (dopo tre giorni) risusciterò.

Se Gesù è stato crocifisso il venerdì pomeriggio e le donne discepoli si accorgono che è risuscitato la domenica mattina perché il sabato non sono andate alla tomba. Se andavano prima invece di

osservare il sabato festeggiavano la pasqua il giorno prima. Quindi tre giorni non si sono, perché il tre significa quello che è completo; così il sette indica la totalità; il 50 e i suoi multipli l'azione dello Spirito santo, e così via.

Qui la replica dei discepoli è: “non abbiamo che 5 pani e 2 pesci”. Un paragone non troppo attinente: quando uno ha poco dice: “non ho neanche un centesimo”, ma magari una decina di euro nel portafoglio li ha. Non ho un centesimo per dire non ho niente.

Qui la replica dei discepoli che non hanno se non 5 pani e 2 pesci: 5+2 fa sette, dimostra che quello che hanno è insufficiente per sfamare la gente.

“Ed egli disse: Portameli qua. E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba ...”.

Non è un semplice fatto, è una importante verità quella che l'evangelista ci sta trasmettendo.

Sedersi per mangiare era l'atteggiamento dei signori, di quelli che avevano dei servi che li potessero servire.

Allora, Gesù l'indicazione che sta dando, ed è l'Eucarestia, la prima cosa è che la persona si sentono signori, si sentono persone libere. E lo ordina perché trova resistenza. Il desiderio di libertà non è così comune come possiamo credere: offrire libertà trova resistenza. Perché il fascino della religione è che toglie la libertà, però dà piena sicurezza. Quando si entra dentro una istituzione religiosa non si deve più pensare, si deve soltanto obbedire. Questo fa sentire a posto, dà sicurezza. Gesù propone la libertà, ma la libertà non offre nessuna sicurezza se non quelle certezze che uno interiormente ha acquisito, per cui Gesù deve ordinare perché trova resistenza.

“Sedersi sull'erba” allude al salmo 72 dove il tempo del Messia veniva immaginato come un'epoca di molta erba, cioè di fecondità e abbondanza.

“Prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo (il cielo è l'immagine di Dio), pronunciò la benedizione ...”

Sono gli stessi gesti che Gesù poi compirà durante l'ultima cena.

Quando questo stesso episodio sarà fatto in terra pagana **“dalle parti di Tiro e Sidone”** (Mt. 15,21 32-39), l'evangelista, invece di benedire (un verbo che si conosceva nel mondo ebraico) userà il verbo “rendere grazie” (eucaristico, da cui la parola “Eucarestia”), perché “rendere grazie” era un termine conosciuto nel mondo pagano.

Gesù **“pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli** (le stesse azioni dell'ultima cena) **e i discepoli li distribuirono alla folla”.**

I pesci non sono più nominati, c'è solo la rilevanza del pane. Gesù prende tutto quello che i discepoli hanno, cioè i 5 pani e 2 pesci, alza gli occhi verso il cielo (verso Dio), slega questi beni, che sono i beni del creato, dal possesso umano, per farne dono della creazione per tutti.

Li spezzò e li dà ai discepoli. I discepoli non sono i padroni, ma soltanto servi che devono distribuirli, non sono amministratori dei beni, ma sono distributori.

I discepoli li devono dare alla folla, senza chiedere se ne sono degni, se hanno lavato le mani, se lo meritano.

I discepoli non sono i proprietari di questo pane, sono dei servi che lo devono distribuire.

Non sono loro a decidere a chi darlo e a chi non darlo.

Questo è il peccato che rende indegna l'Eucarestia, pretendere di decidere chi è degno e chi no di riceverla.

La funzione dei discepoli di allora e di oggi è quella di essere al servizio della folla per far sì che, quelli che si sentono servi, si sentono signori, si sentono liberi.

“Tutti mangiarono e furono saziati”.

Il verbo “saziare” è usato due volte nel vangelo di Matteo: nelle beatitudini: **“beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati”.**

La propria fame e sete di giustizia si sazierà saziando la fame degli altri.

“E portarono via dodici ceste piene di pezzi avanzati”.

Anche qui il numero è simbolico: 12 indica il popolo di Israele, le 12 tribù.

L'evangelista vuol dire che se non ci si accaparra, se uno non tiene per sé quello che ha, ma lo condivide, questo risolve il problema della fame per tutto il popolo di Israele.

“Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini ...”. I multipli di 50, nella Bibbia, indicano l'azione dello Spirito santo.

L'evangelista vuole indicare che con il pane è stato comunicato anche lo Spirito, l'amore che era la base del dono. Quindi non hanno solo mangiato il pane, ma hanno compreso che questo pane era espressione non soltanto di quello che si aveva, ma di quello che si era, cioè il pane ha trasmesso lo Spirito ed è questo quello che crea la comunità.

La prima comunità cristiana è composta da cinquemila persone.

“Senza contare le donne e i bambini”.

Secondo il costume ebraico le donne e i bambini non venivano contati come partecipanti al culto nelle sinagoghe. Perché il culto fosse valido e potesse iniziare c'era bisogno della presenza di almeno dieci uomini. Ci potevano essere cento donne, ma per comunicare il culto ci voleva la presenza di dieci uomini.

Il fatto che Matteo allude a questa tradizione della sinagoga vuol dire che il nuovo culto non si esercita più nella sinagoga, dove Gesù ha trovato solo incredulità e ostilità, ma dove la comunità di Gesù mette in pratica il messaggio delle beatitudini. Il nuovo culto, fondato sulla condivisione dei doni della creazione, non si rivolge più a Dio, ma parte da Gesù, il Dio – con – noi, e si rivolge a tutti.